ISPETTORIA S. FRANCESCO DI SALES
BUENOS AIRES
REPUBLICA ARGENTINA

Buenos Aires, 15 marzo 1949.

Carissimi confratelli:

Con vero dolore vi comunico la morte del carissimo e indimenticabile confratello, professo perpetuo

Sac. Don PAOLO MONTALDO

di settant'anni di etá, avvenuta nella sua cittá natale di S. Nicolás de los Arroyos il 3 del presente mese.

Accettai volentieri il doloroso incarico di partecipare ai confratelli dell'Ispettoria e della Congregazione la notizia della irreparabile perdita. Cosí rendo un doveroso omaggio al confratello scomparso che per cinquantadue anni continui, in questa casa Ispettoriale, diede esempi di venerazione e sottomissione ai miei predecessori e con la sua complessa attivitá Salesiana lustro all'amata nostra Congregazione.

Compio anche un dovere di riconoscenza alla memoria dei virtuosi genitori del defunto confratello perché essi, con le loro continue e generose offerte, furono di aiuto fin dal 1875 ai fondatori di quella casa Rev.mo D. Cagliero e D. Fagnano e cosí il signor don Giovanni Montaldo e la signora donna Teresa Cámpora furono i fondatori dei Cooperatori Salesiani in quella cittá.

Ma i coniugi Montaldo-Cámpora non solamente dovevano essere la culla della cooperazione Salesiana ma da essi dovevano scaturire varie vocazioni per la nostra Congregazione, tra le quali quella del compianto don Paolo.

All'etá di dieci anni ingressó nell collegio D. Bosco di S. Nicolás e uno dei suoi maestri che ancor vive e che porta con onore e orgoglio il

titolo di decano dei Missionari Salesiani della Patagonia, il Rev.mo D. Domenico Anselmo, cosí scrive di lui: "Pablito fu sempre esempio di pietá, modestia e serietá. Fanciullo di appena dieci anni ragionava come una persona adulta". Effettivamente conservó durante tutta la sua vita questa caratteristica compiendosi cosí il detto scritturale: "Adolescens, iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea".

Conquistato dallo spirito genuino salesiano che osservó nei superiori d'allora, veri apostoli dell'opera nostra nelle Americhe, come Mons. Cagliero, Mons. Fagnano, Mons. Costamagna si decise chiedere la sua ammissione all'aspirantato di Almagro, e il 13 febbraio del 1895 fu ricevuto con grande sua soddisfazione, modellando la sua prima formazione alla scuola di altri apostoli salesiani, come il Rev.mo D. José Vespignani ed il Rev. D. Stefano E. Pagliere.

Trasferitosi l'aspirantato da Almagro a Bernal anche lí ebbe la fortuna d'incontrarsi con altri superiori sullo spirito dei predecessori, fra i quali D. Bartolomeo Molinari vero regalo fatto dal servo di Dio D. Rua alla nostra Ispettoria. Continuó la sua formazione religiosa acquistando specialmente quella bontá e spirito di sacrificio che gli dovevano servire per la conquista di molte anime per il Paradiso.

Il 9 febbraio 1896 fu ammesso al noviziato e nel 1897 emise la prima professione religiosa dedicandosi allo studio della filosofia che dovette interrompere perché destinato dall'ubbidienza a questa casa come assistente e vi rimase fino al 27 gennaio del presente anno 1949.

Fatta la professione perpetua il 30 dicembre del 1899 cosí diceva al suo ispettore Don José Vespignani: "Voglio perseverare e son sicuro che Maria Ausiliatrice mi dovrá assistere e dimostrarsi sempre mia buona mamma".

Ordinato Sacerdote da Mons. Espinosa nella Cattedrale di Buenos Aires il 3 marzo 1903 gli si raddoppió il lavoro, e non traslasciando nessuna occupazione di quelle che aveva come semplice chierico, cominció a predicare e confessare.

Negli ultimi anni peró dovette smettere la predicazione per ragione di salute; e non potendo predicare dal pulpito gli si poté applicare ció che un cooperatore salesiano francese disse di Don Bosco: "Predica coll'esempio".

Lo vediamo nel Collegio Pio IXº assistente dei piccoli e poi dei corsi superiori fino al 1910, epoca in cui gli venne affidata la carica di catechista degli artigiani coltivando nei suoi alunni il vero spirito di pietá e la devozione a Gesú Sacramentato e Maria Santissima.

Si dedicó anche con speciale attenzione alla preparazione dei giovani alla prima Comunione perché da ció, diceva, dipende molto la perseveranza o il ravvedimento nella vita del cristiano.

Passava anche buona parte della giornata nella prefettura esterna ricevendo i famigliari degli alunni e dedicandosi al ministero delle confessioni nel nostro Santuario, ora Basilica Maria Ausiliatrice.

In veritá difficile stabilire dove il nostro D. Montaldo raccogliesse maggiori frutti spirituali, se nella prefettura o nel confessionario. Nel

primo posto era il vero "venator animarum". Parlare con lui e sentirsi piú vicino a Dio era il frutto della breve conversazione sostenuta col caro D. Paolo.

Peró il posto dove piú si dimostró vero maestro di spirito era certamente il confessionario. Da tutti era ricercato e preferito ed era tanto il tempo che dedicava al ministero della confessione che il Sigr. D. Vespignani prima di partire per Torino nel 1922, consiglió che venisse esonerato dalla prefettura per dedicarsi esclusivamente alla Parrocchia. Da quel tempo fino alla morte passó ore interminabili della giornata nel santo tribunale della penitenza. Vi sono state delle persone che lo hanno definito "martire delle confessioni"; ció é conforme al detto di S. Francesco di Sales che "non solamente sono martiri quelli che confessano Dio d'innanzi agli uomini, ma anche quelli che confessano uomini d'innanzi a Dio".

Cosí vediamo Don Montaldo dedicato esclusivamente al ministero delle confessioni che per il suo perfetto esercizio vi é bisogno: santitá, scienza, bontá, pazienza; poiché é: "ars artium regimen animarum". Tutte queste doti possedeva il nostro Don Montaldo e costituivano il segreto del suo merito come confessore. Di quí il grande affluire di fedeli nella Basilica di S. Carlo per confessarsi con lui. Un confratello sacerdote cosí scrisse: "Don Montaldo fu martire del confessionario; in distinte epoche dell'anno fino al termine della sua vita per l'esatto compimento di questa sua delicata missione si alzava sia d'inverno che d'estate alle ore 3.45 per fare le pratiche di pietá come religioso, alle ore 4.45 celebrare la S. Messa e poi dedicarsi al suo silenzioso apostolato. Cosí vedeva sfilare nel suo confessionario, grande cattedra di formazione spirituale, vescovi, sacerdoti, religiosi, professionisti e innocenti ragazzi cercando tutti la semplicitá, il fervore ed i segreti della sua bontá per il bene dell'anima e la orientazione della loro vita".

Viene spontanea una domanda: cosa vi era di straordinario nella sua ascetica perché il confessionario avesse tanta affluenza di persone? Nulla che da noi possa essere particolareggiato.

Orientava la direzione spirituale sulla base della mortificazione cristiana e sui tre mezzi consigliati da Don Bosco: "Orazione, unione con Dio e frequenza ai S. Sacramenti. Lettura dei libri di Don Bosco, San Alfonso dei Liquori e San Francesco di Sales. Generositá con Dio, seguire le ispirazioni della grazia e sincera devozione a Maria Santissima". Cosí Don Montaldo, guidato da questi principi, non ebbe bisogno di cercare altri mezzi per veder coronata la sua missione, se non la sua pazienza, sacrificata ed assidua presenza nel tribunale della penitenza.

Come Dio sa fare con le sue anime elette, negli ultimi anni della sua vita lo volle purificare nella scuola delle sofferenze. Da giovane era agile e snello, ma forse dovuto alla sua vita sedentaria cominció ad ingrossare a tal punto che per lui era di vera fatica trasportarsi da un punto all'altro della casa, e tutti quelli che si offrivano ad aiutarlo giammai sentirono

una parola di lamento. L'ottimo parrocchiano che per lunghi anni gli servì la Santa Messa ci assicura che nel togliersi i sacri paramenti, con vera fatica, ripeteva con devozione la giaculatoria: "Gesú, Maria e Giuseppe". Fu sempre fedele, come buon religioso, alla definizione della vita del Salesiano: Pregare, lavorare, tacere e soffrire.

Il 25 gennaio volle celebrare con noi il settantesimo anniversario della sua nascita e il 27 dello stesso mese si diresse a S. Nicolás de los Arroyos dove, per consiglio dei medici, gli si permetteva passare nel Collegio Don Bosco una quindicina di giorni di assoluto riposo.

Arrivato l'auto al Collegio il caro Don Montaldo fu visto cosí stanco tanto dai Salesiani come dai suoi famigliari che si credette opportuno trasferirlo alla casa che fu dei suoi genitori a pochi passi dal Collegio dove vi erano piú comoditá dato il suo delicato stato di salute.

Nei primi giorni della sua permanenza a S. Nicolás poté recarsi al Collegio per celebrarvi la Santa Messa, peró per la deficenza cardiaca non poté piú farlo. Il Rev.mo Ispettore del Rosario, Don Michele Raspanti, conseguí permesso perché l'ammalato potesse celebrare la Santa Messa in casa. Di questo speciale privilegio poté usufruirne, con sua soddisfazione, per pochi giorni e non avendo piú forze per reggersi in piedi dovette rassegnarsi ed astenersene, contentandosi di recevere la Santa Comunione che tutte le mattine gli portava il Direttore del Collegio.

Grande era il desiderio che aveva di ritornarsene al suo amato Collegio insieme a Don Macchi ché lo aveva acompagnato, ma non gli fu possibile e accorgendosi lui stesso che il suo stato di salute peggiorava, domandó che gli fossero amministrati i Sacramenti e gli si desse la Benedizione Papale e quella di Maria SS. Ausiliatrice.

Ebbe dei momenti di sollievo e approfittando di questi le sue conversazioni erano tutte sorrette da puri sentimenti spirituali, consigliando i presenti alla Santa Messa e Comunione diaria e ripeteva le sue giaculatorie favorite al Sacro Cuore, a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Nella mattinata del 3 marzo peggioró e si son recati al letto del moribondo vari sacerdoti del nostro Collegio. Il Rev.mo direttore vedendolo agli estremi lesse le orazioni degli agonizzanti e il caro D. Paolo, al darsi conto che in certi momenti, per la commozione, i presenti affievolivano la voce, diceva: "Continuate... continuate..." Ed alle ore 11.30 il modello di salesiano e di sacerdote, serenamente rendeva l'anima a Dio.

Ai funerali assistettero vari Salesiani di Buenos Aires; al completo quelli di S. Nicolás de los Arroyos; numerosi parenti dell'estinto e una grande moltitudine di amici della cittá dove i Montaldo sono molto stimati. Dopo la Santa Messa di corpo presente, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, la salma fu accompagnata al Cimitero dove vari oratori ricordarono le virtú sacerdotali e religiose del caro estinto.

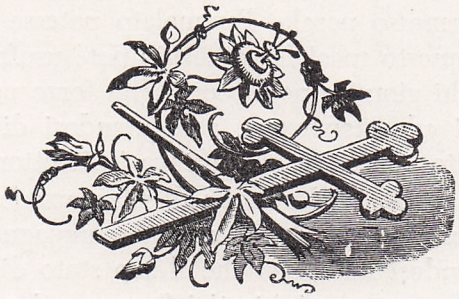
Miei cari confratelli: cosí si spense questo modello di salesiano, la cui vita fu impiegata a prodigare sorriso ed allegria ai suoi fratelli e por-

tare anime al Cielo; sia per tutti di salutare esempio di virtú religiose e di stimolo al compimento dei doveri inerenti alle proprie occupazioni.

Cosí ci faremo creditori al premio che il nostro santo Fondatore ci assicura con le memorande parole: "Pane, Lavoro e Paradiso".

Domando anche una orazione per la nostra Ispettoria e per chi si professa

Aff.mo confratello in C. J.
Sac. Giuseppe Reyneri, Ispettore.



DATI PEL NECROLOGIO: **Sac. Paolo Montaldo,** nato a San Nicolás de los Arroyos, il 25 gennaio 1879, morto ivi il 3 marzo 1949, a 70 anni di etá, 52 di professione e 46 di sacerdozio.

COLEGIO PIO IX DE ARTES Y OFICIOS

Adolfo Berro 4002 — Buenos Aires

R.do Signor Direttore

.....

.....

.....